

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXIV

n.146 - LUGLIO 2009

BUONE VACANZE A TUTTI!

Dove vado in vacanza?

SOMMARIO

Nuova normativa per gli Amici degli Alpini	2
Takrouna	3
Primo Raduno del Forum di Trieste	4
I Cappellani Militari	6
Flash sulla Sezione	8
Lettere al Direttore	10
Adunata di Latina - Valori Alpini	11
Flondar, la Piccola Caporetto	12
Abruzzo	13
Zaino a terra	14
Ricordando Duilio Tagliaferro	15

NUOVA NORMATIVA PER GLI AMICI DEGLI ALPINI

Nella sua riunione del 18 aprile scorso, il Consiglio Direttivo Nazionale ha approvato la modifica dell'articolo 8 del Regolamento Nazionale.

La modifica rende immediatamente effettiva la normativa per i soci aggregati (ex "Amici degli Alpini") creando, accanto alla figura del Socio Aggregato, quella del Socio Aiutante.

Il Regolamento così modificato può essere scaricato dal sito www.ana.it. Riportiamo comunque qui sotto il testo dell'articolo 8, che appare ora suddiviso in 8, 8 bis e 8 ter.

Nessuna modifica è prevista per il trattamento ed i diritti e doveri, che rimane uguale per "aggregati" e "aiutanti".

In una nota esplicativa a latere il CDN specifica che in futuro potrà essere esaminata la possibilità di dare ai soci aiutanti un copricapo particolare (comunque non il cappello alpino).

Per le domande di passaggio da socio aggregato a socio aiutante, rivolgersi in Segreteria.

Art. 8

Gli Amici degli Alpini, che le Sezioni ritengono di riconoscere tali, su proposta del Gruppo interessati, non hanno qualifica di socio ordinario.

Essi vengono iscritti in un apposito albo nazionale quali soci aggregati e quali soci aiutanti.

In particolare è escluso che essi possano avere la tessera sociale dell'A.N.A., portare il cappello alpino e fregiarsi del distintivo sociale ordinario.

I soci aggregati, pur non avendo la qualifica di socio ordinario, sono tenuti al rispetto del presente Regolamento, dello Statuto e del Regolamento della propria Sezione di appartenenza.

La loro attività è limitata all'ambito della Sezione: qualunque loro iniziativa deve essere preventivamente approvata dal CDS.

Su proposta del CDS, l'Assemblea Sezionale determina la quota associativa per i soci aggregati e per i soci aiutanti. Tale quota dovrà essere uguale per entrambe le categorie.

La Sezione, ove il rapporto di fiducia, amicizia e collaborazione dovesse venire meno,

può revocare l'iscrizione del socio aggregato e del socio aiutante in qualsiasi momento e senza particolari formalità, con semplice decisione del Consiglio Direttivo Sezionale.

Art. 8 bis

L'ammissione dei soci aggregati è deliberata dal CDS su parere favorevole della Giunta di Scrutinio (attualmente a Trieste costituita da Dario Burrese, Roberto Hausbrandt e Gastone Rocco – n.d.r.).

La decisione di rigetto della domanda di ammissione non deve essere motivata.

Il socio aggregato ha diritto a ricevere il periodico L'ALPINO e le pubblicazioni della Sezione e del Gruppo cui appartenga. Ha diritto a frequentare se Sedi dell'Associazione Nazionale Alpini ed a partecipare alle attività associative.

Art. 8 ter

Il socio aggregato che vanti un'iscrizione consecutiva di almeno tre anni e che per tale periodo abbia fattivamente collaborato con la Sezione o con il Gruppo nelle attività associative, può presentare domanda per il passaggio alla categoria di socio aiutante.

Tale domanda, da redigersi su apposito modulo predisposto dall'Associazione, controfirmata dal Capogruppo e da almeno due soci ordinari, sarà valutata dal CDS, previo parere della Giunta di Scrutinio.

L'eventuale decisione di rigetto della domanda per socio aiutante non dovrà, necessariamente, essere motivata.

L'opera per la quale il socio aiutante dovrà aver prestato la sua collaborazione potrà riguardare una qualunque delle diverse attività associative. A mero titolo esemplificativo si indicano: la Protezione Civile, l'Ospedale da campo, i Cori e le Fanfare dell'Associazione, le attività di recupero dei siti e della memoria storica, la stampa associativa, le attività culturali e divulgative, l'attività sportiva, la logistica di Gruppi e Sezioni.

Un'anomalia della nostra normativa: non essendo previsti nello Statuto Nazionale, gli "aggregati" e gli "aiutanti" attualmente non sono "soci" dell'A.N.A. a livello nazionale, bensì solamente delle Sezioni. Ci auguriamo che questa anomalia venga al più presto rettificata con un'adeguata modifica dello Statuto.

FORZA PIERO !

Il nostro "past-president" Gianpiero Chiapolino ha dovuto recentemente sottostare ad un importante e preoccupante intervento chirurgico. L'operazione si è conclusa molto bene e con risultati soddisfacenti, ed ora Chiapolino si sta rapidamente riprendendo.

Dal suo letto di ospedale ha voluto comunque rivolgere ai suoi alpini questo messaggio:

Cari alpini, cari amici, so del vostro grande interessamento nei miei confronti in questa dura prova che la vita mi ha riservato, e vi assicuro che per me il vostro sostegno è stato particolarmente sentito.

La parte chirurgica è andata bene così come gli esami istologici risultati negativi. Tra poco dovrò affrontare la parte psicologica perché al momento sono muto e posso comunicare solo per iscritto.

Ora, riflettendo, ho idealizzato per noi alpini affrontare le difficoltà con la serenità d'animo deriva dal nostro spirito di corpo, ed è intimamente legato agli affetti domestici e a quelli dei commilitoni in una cordata di solidarietà.

Di questo vi sono grato.

So che vorreste venirmi a trovare tutti. Abbiate pazienza: almeno datemi il tempo di riprendermi.

Frattanto vi raccomando di stare vicini al nostro presidente Fabio che mi aggiorna della situazione, e del quale lodo le iniziative che sanno mettere in giusta luce quello che siamo stati (vedi conferenza di Curiel), di quello che siamo (vedi terremoto d'Abruzzo) e di quello che saremo.

Vi abbraccio tutti con affetto.

Piero

TAKROUNA

Takrouna è un villaggio appollaiato sotto una grossa piramide di roccia e di arenaria, staccata dalla catena del Gebel, che chiude a nord-ovest la piana di Enfidaville in Tunisia. Verso nord le sue pareti sono ripide, mentre verso sud, tranne per pochi metri dalla cima, la pendenza è meno aspra.

Sul cocuzzolo roccioso c'è un povero villaggio arabo con una moschea ed una costruzione, forse un fortificio medievale. Un gruppetto di casupole sono intorno al salto di roccia terminale. I fianchi del colle sono coperti di arbusti spinosi e di fichi d'India che allignano fra gli spuntoni di roccia.

Circa 400 paracadutisti, insieme ad altri reparti italiani e tedeschi, erano riusciti a rompere l'accerchiamento degli Inglesi ad El Alamein, continuando a combattere per tutta la ritirata attraverso l'Egitto, la Libia, e fino in Tunisia.

In Libia i paracadutisti superstiti formarono il 285° battaglione "Folgore" comandato dal capitano alpino e paracadutista Lombardini, dall'aiutante maggiore, tenente Pellini, già artigliere alpino.

Giunti nella parte meridionale della Tunisia dovettero sostenere una serie di aspri combattimenti, spesso all'arma bianca per mancanza di munizioni, ma soprattutto a El Mareth e Uadi Akarit, che decimarono il 285°.

Delle cinque compagnie del battaglione i circa

180 superstiti costituirono due compagnie, alle quali fu affidato il compito di conquistare Takrouna, occupato da truppe neozelandesi e maori (questi ultimi trucidarono con le baionette molti feriti).

Per la conquista del capisaldi di Takrouna era necessario tentare la scalata di un ripido camino scoperto, roccioso, di 35-40 metri che solcava il cono terminale. In comandante del battaglione ed il suo aiutante maggiore, entrambi provenienti dalle Truppe Alpine, si resero conto che quella era la sola via per tentare di occupare quella

maledetta cuspide.

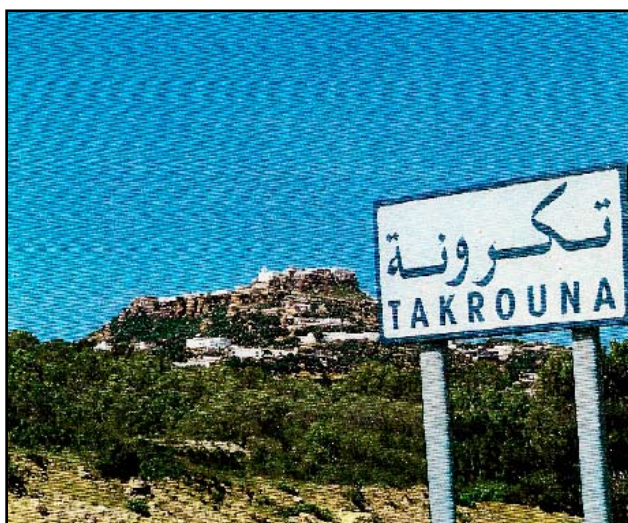
Il sergente maggiore Sanità si offre volontario per l'impresa e sceglie 12 uomini. Nove sono paracadutisti provenienti dagli alpini, due granatieri ed un Tedesco.

Passano minuti interminabili, ad un tratto dall'alto si sente il gracidiare di mitra tra scoppi laceranti di bombe a mano. Si odono anche urli e tonfi alla base delle rocce: sono Neozelandesi scaraventati dall'alto in una feroce lotta a colpi di pugnale. Qui si

distinsero gli alpini paracadutisti presenti nei due reparti.

Il caposaldo di Takrouna fu conquistato e difeso ad oltranza dal 19 al 30 aprile 1943.

Arrigo Curiel.



PRIMO RADUNO DEL FORUM DI TRIESTE

Una caratteristica dei vari *forum* è che i partecipanti parlano e discutono di vari argomenti tramite Internet, spesso senza conoscersi personalmente né essersi mai visti. A volte non ci si conosce neppure il nome perché quasi tutti usano un *nickname*, uno pseudonimo. Ma quando un *forum* va bene e gli scambi di idee avvengono in armonia ed amicizia, come è il caso del forum della Sezione ANA di Trieste, sorge il desiderio di conoscersi e parlarsi direttamente de visu.



Così i forumisti di www.anatrieste.it hanno deciso di ritrovarsi i giorni 6 e 7 giugno al rifugio Grego nella Alpi Giulie.



L'iniziativa non è nato sotto una buona stella. Da Milano *Apo* risente troppo dell'età e degli acciacchi e non se la sente di venire in montagna. In Val Camonica l'entusiasta *Camstefano* e la moglie *Argi* all'ultimo momento devono rinunciare per motivi di salute. Improvvisi impegni impediscono la partecipazione di *Monica* e *Mauro* (Alto Adige). La mamma degente e bisognosa di assistenza ci priva della presenza di *Seagullred* da Viareggio. *Thecharlie* (il *webmaster*) da Monfalcone deve recarsi all'estero proprio in quei giorni.

Ma anche tra i Triestini si verificano alcune defezioni di attivi forumisti, tra cui *Robemise*, *Jumpy*, *Alpinots*

ed altri per vari motivi, perlopiù di lavoro.

Il tempo atmosferico inoltre si preannunzia avverso. Si decide perciò di salire alla Val Dogna (invece che dalla Val Saisera). Ciononostante *Guastatore*, *Marcella*, *Gallorauco*, *Elena*, *Supertonno*, *Sara*, *Orso*, *DanyVr* (*Scrik*) e Mauro Bonifacio (non è un forumista, ma ci fa da capo-gita) arrivano al rifugio sabato pomeriggio bagnati fradici. Gli altri rimandano la partenza a domenica mattina.



Durante la notte si aprono le cateratte del cielo: pioggia battente e grandine portati da un vento impetuoso tamburellano il tetto del rifugio. Dopo cena qualcuno intona a bassa voce "*Era una notte che pioveva ...*" ed il pensiero vola al compianto Edi Furlan. Quella era la sua canzone.

La mattina telefona *Rako*. Il suo gruppo è fermo a Dogna: la strada è bloccata da una frana. Dovranno fare il giro da Valbruna e salire dalla Val Saisera ed arriveranno tardi. Al Presidente Fabio Ortolani - chissà come mai - arriva la notizia che anche la Val Saisera è bloccata, perciò, con disappunto dei *forumisti*, rinuncia e torna a Trieste. Per questo motivo qualcuno verrà poi "punito di bottiglia"!



Nel frattempo, guidati da Mauro Bonifacio, un gruppetto di pazzi (*Orso*, *DanyVr*, *Supertonno*, *Sara*, *Gallorauco* ed *Elena*) incuranti del cielo coperto da minacciose nuvole nera si incamminano verso il Jof di Sompdogna.

Al laghetto di Sompdogna cominciano le prime gocce di pioggia ed incontriamo le prime chiazze di neve. Poi, mentre le chiazze di neve diventano dei veri e propri nevai da attraversare o risalire, comincia a grandinare pesantemente.

La volontà di proseguire di qualcuno comincia a tentennare, ma Bonifacio non molla ed incoraggia tutti a continuare: "Quando è duro andare avanti, vanno avanti solo i duri!"

Dopo la grandine arriva il vento forte, ma ormai siamo a due passi dalla vetta che viene conquistata di slancio. Foto di rito mentre fa capolino un timido raggio di

sole quasi a volerci premiare per la nostra fatica e la nostra audacia, e poi si ridiscende. Ovviamente di nuovo sotto la pioggia.

Arrivati al rifugio abbiamo la gradita sorpresa di trovare Aldo Innocente, Renzo Zambonelli, Roberto Segulin, *Rako* e *Febe*, che sono saliti dalla Val Saisera.

Il primo raduno dei forumisti di www.anatrieste.it termina così con un bel pranzo in allegria tutti insieme al rifugio Grego. Poi, essendo stata ripristinata la viabilità anche in Val Dogna, si rientra a casa ... stanchi, bagnati, ma soddisfatti.



Alcuni dati sul forum della Sez. ANA di Trieste

Webmaster: Giuseppe Rizzo

Amministratori: Giuseppe Rizzo, Mauro Ferluga

Moderatori: Giuseppe Rizzo, Mauro Ferluga, Dario Burresti

Gruppi di argomenti: 9

Argomenti: 251

Iscritti: 54 (perlopiù triestini, ma anche alpini e simpatizzanti di altre regioni d'Italia)

Totale messaggi: 13.680 (rilevati il 22 giugno 2009)

I nove gruppi di argomenti sono:

- **COMANDO:** dove i forumisti devono presentarsi all'atto dell'iscrizione.
- **SALA MENSA:** per darsi appuntamento per il rancio del martedì e per scambiarsi opinioni in proposito
- **SPACCIO:** comprende molti argomenti come ad esempio: *Quattro ciacole* (per scambiarsi quattro chiacchiere in libertà), *Alpini in Armì*, *Alpini oggi*, *Afghanistan*, *Solidarietà alpina*, *Reduci*, *Trieste italiana*, *Israele-Palestina ed integralismo islamico*, *Energia pulita*, *Santoro come sempre si distingue*, *Danni coloniali*, *L'ANA ed il suo futuro*, *Libri*, eccetera.
- **ADUNATE**
- **MANIFESTAZIONI:** c'è un argomento per ognuna delle manifestazioni o iniziative della Sezione, o nazionali cui la Sezione partecipa.
- **PROTEZIONE CIVILE:** riservata allo scambio di informazioni e commenti tra referenti del Nucleo di PC ed i volontari.
- **L'ALPIN DE TRIESTE**
- **STORIA:** con le varie suddivisioni: *Risorgimento ... e non solo*, *Prima Guerra Mondiale*, *Seconda Guerra Mondiale*, *Personaggi che hanno fatto la Storia*, ...
- **RUSPANTI:** per l'attività in montagna

I moderatori vigilano che gli interventi, gli argomenti ed i toni per garantire il rispetto dei principi dettati dallo Statuto dell'ANA, lo spirito di amicizia e cameratismo, e le regole di buona educazione e convivenza civile.

I CAPPELLANI MILITARI

Innanzitutto: perché si chiamano così? Sembra che il nome derivi dall'Alto Medioevo quando venivano definiti "cappellani" perché custodivano (almeno idealmente) la cappa di San Martino ed erano stabilmente adetti all'assistenza morale dei militari.

Ma la presenza di religiosi a fianco dei soldati risale a tempi molto precedenti. Anche se non vogliamo risalire a tempi antichissimi in cui i sacerdoti avevano funzioni di propiziarsi gli dei e predire l'esito della battaglia, già con l'imperatore Costantino ad ogni legione erano stati assegnati i propri sacerdoti, forniti anche di una tenda in cui svolgere gli uffici religiosi. E in marcia la Croce procedeva alla testa della legione accanto all'aquila imperiale.

Più tardi, nell'età dei Comuni, quando dalla guerra dei "signori" si passa alla guerra di popolo, il sacerdote a bordo del carroccio è sempre presente nella battaglia a rappresentare la stretta unione tra clero e milizia.

Nel Regno di Sardegna i religiosi al seguito delle truppe venivano chiamati "elemosinieri".

Persino con Garibaldi troviamo alcuni religiosi (fra cui il famoso Frate Pantaleo), però più come incitatori che come assistenti morali.



La "breccia di Porta Pia" ha una conseguenza anche sui cappellani militari. Dal 1871 i cappellani militari non fanno più parte della struttura militare. Solo la Marina li mantiene in servizio fino al 1878. Molti ecclesiastici si offrono però come volontari e vengono inquadrati negli ospedali del Corpo Sanitario, come ausiliari.

Nella Campagna d'Eritrea e di Abissinia (1887) i feriti e moribondi non avrebbero avuto alcun conforto religioso se non fosse stato per alcuni sacerdoti volontari negli ospedali da campo ed i frati cappuccini della Croce Rossa.

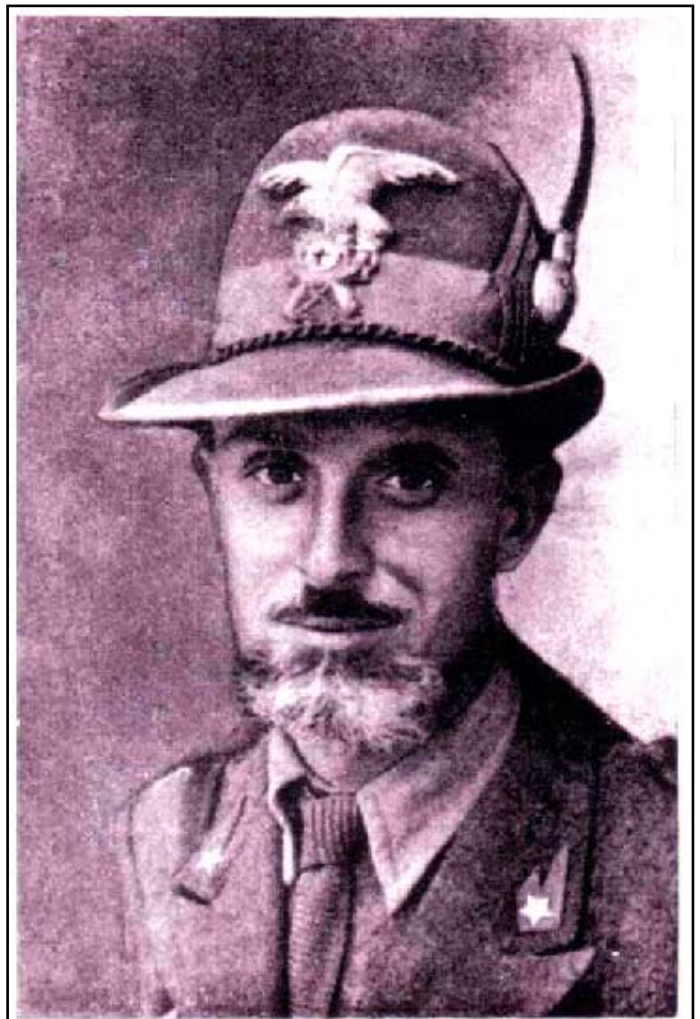
Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fa passare in seconda importanza il dissidio tra Stato e Chiesa

e nel 1915 vengono chiamati alle armi circa 10.000 religiosi che vengono assegnati ai reparti alle dipendenze dei comandi militari (1). Un iniziale dissidio con la Santa Sede viene appianato con la nomina del "vescovo da campo" (denominato "ordinario militare" dal 1926) mons.

Bartolomasi che avrà autorità ecclesiastica e disciplinare sui cappellani militari. I cappellani assegnati ai reparti ebbero il grado di tenente.

Nei lunghi anni di guerra, nelle trincee, nel fango, nella neve, sotto il fuoco nemico, i cappellani militari condividono pene e disagi dei combattenti; possono così entrare in sintonia e cementare uno stretto cameratismo con i soldati, ed essere per loro un valido aiuto spirituale e morale.

Pressoché la stessa cosa avveniva dall'altra parte del fronte. Essendo l'esercito austroungarico formato da etnie di varie religioni, accanto al prete cattolico, sono presenti un rabbino ed un imano musulmano.



Alla fine della Grande Guerra l'Esercito Italiano sembra dimenticare l'opera (ed i sacrifici) dei cappellani militari che nel 1922 vengono rispediti nelle loro parrocchie con un frettoloso ringraziamento. Solo pochi vengono tenuti a continuare la loro opera negli ospedali, o presso i cimiteri di guerra.

Tra il 1925 ed il 1926 viene riesumata la figura del "vescovo da campo" che era stata abolita alla fine della guerra, ed i cappellani militari tornano a fornire l'assistenza spirituale ai militari: si sta infatti preparando il concordato che sarà sancito l'11 febbraio 1929 (2). Il loro nuovo battesimo del fuoco sarà in Africa Orientale con la Campagna d'Abissinia.

Seguono le ostilità sul fronte francese, la tragica Campagna di Grecia-Albania, il Nord Africa, ed ovunque i nostri soldati si siano trovati a soffrire, combattere e morire. Ma dove più che mai fu prezioso il contributo spirituale dei cappellani militari fu la Campagna di Russia.

Ventitrè furono i cappellani militari alpini che non fecero ritorno dalle rive del Don, o dalla steppa russa, o che morirono nei campi di prigionia sovietici. Pochi furono quelli che poterono tornare in Patria dopo anni di tribo-

lazioni particolarmente severe per non aver voluto abbandonare la fede e l'assistenza agli altri prigionieri.

Dopo l'8 settembre 1943 vediamo i volontari accanto ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana, ma anche tra le fila dei partigiani, e nell'esercito di Liberazione Nazionale che risale la Penisola accanto agli Anglo-americani. Sempre vicini all'"uomo", a prescindere dalla divisa che indossa e dagli ideali che lo spingono a combattere.

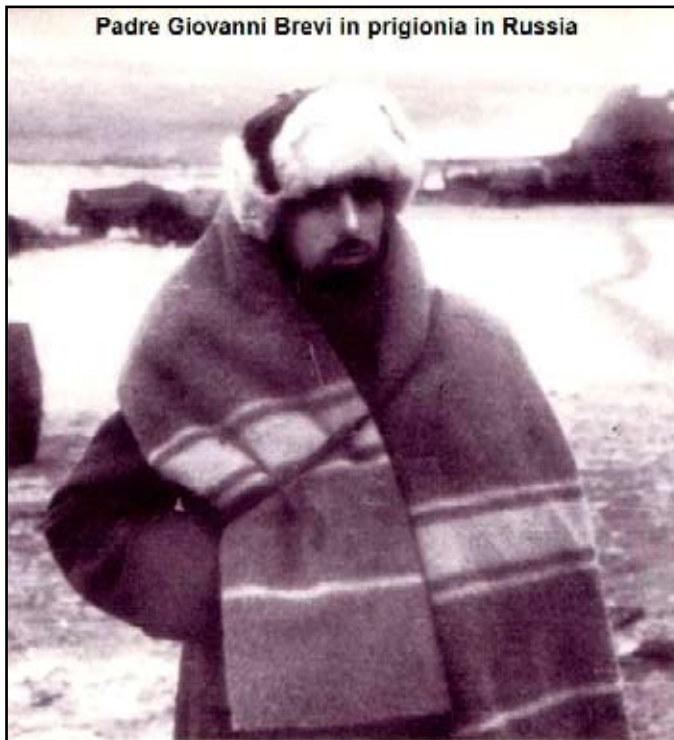
Finita la guerra i cappellani militari rientrano silenziosamente nei ranghi delle loro diocesi. Molti si dedicano alla cura degli orfani e degli ammalati militari. Ma anche dei poveri: ce ne sono così tanti nell'Italia sconfitta.

Alcuni fondano enti assistenziali, come don Carlo Gnocchi con i suoi "Mutilatini" a Milano, e don Carlo Caneva che fu promotore della

costruzione del Tempio di Carnaccio.

Dagli anni '60 in poi la figura del cappellano militare nelle Forze Armate non è vista tanto in funzione di un'eventuale guerra, quanto come componente tesa alla formazione dell'uomo in quel particolare momento della sua vita che era costituito dalla leva militare.

(dagli appunti di don Albino D'Orlando)



Padre Giovanni Brevi in prigionia in Russia

Note

- (1) Circolare 12 aprile 1915 del generale Cadorna, confermata dal Luogotenente del Regno Tommaso di Genova il 27 giugno dello stesso anno.
- (2) L'Ordinario Militare (figura costituita dal Vaticano il 6 giugno 1925 e confermata dal Regno d'Italia con legge 417 dell'11 marzo 1926) ebbe il rango di generale di divisione, gli Ispettori furono parificati al grado di tenente colonnello, ai Cappellani Capi andò il grado di capitano, ed ai Cappellani Militari quello di tenente.

CAPPELLANI MILITARI DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Accorsi p. Ettore
Arcangeli don Pacifico
Borello don Mario
Brevi p. Giovanni
Carletti don Annibale
De Barbieri don Pasquale
Franzoni mons. Enelio

Giuliani p. Reginaldo
Lega don Iginio
Mazzoni don Giovanni
Moretti don Aldo
Morosini don Giuseppe
Oberto don Stefano
Stroppiana don Felice

FLASH SULLA SEZIONE

Il Coro ANA Trieste Nino Baldi ha iniziato la sua attività di maggio partecipando il giorno 2 a Portogada (Lignano) ad una rassegna di cori intitolata "In marcia verso Latina".

Il 4 maggio la Sezione ha partecipato in Villa Necker alla cerimonia per il 148° anniversario dell'Esercito Italiano, ed il giorno seguente all'apposizione di una corona d'alloro in via Imbriani in ricordo dei Caduti del 5 maggio 1945 per opera delle bande slave che occupavano la città.

Tra l'8 ed il 10 maggio gli alpini di Trieste hanno partecipato all'Adunata Nazionale di Latina. Buona l'affluenza soprattutto dei giovani nonostante la lontananza dalla nostra città. Chi non ha potuto andare a Latina ha partecipato all'alzabandiera alla Foiba di Basovizza sabato 9 maggio, dove - per la prima volta - è stata registrata la presenza di un folto gruppo di associazioni d'arma e patriottiche carinziane con i loro stendardi.



Una delegazione della nostra Sezione ha presenziato all'intitolazione della scalinata di Piazzale Rosmini alla Medaglia d'Oro Mario Granbassi il 13 maggio.

Venerdì 15 maggio alle ore 17.30/18.30 circa, in piazza dell'Unità d'Italia, c'è stata la cerimonia dello spiegamento della bandiera Europea, per rendere omaggio al ministro Frattini e vari notabili europei, in visita nel capoluogo.



La bandiera, metri 20 x 30, è stata sorretta e spiegata tra la Prefettura ed il Palazzo della Regione, (già

Lloyd Triestino) da circa 70/80 volontari appartenenti alle associazioni degli alpini, carabinieri, protezione civile della regione, associazioni sportive, volontari antincendio.

Il 17: gita dei Ruspanti guidati da Mauro Bonifacio al Monte Auremiano.

Bravissimo Paolo Candotti nell'organizzare e portare a buon fine il Trofeo Dall'Anese che finora era sempre stata organizzata dal compianto Nino Baldi. Alla gara di orienting di sabato 23 maggio si è agganciata anche un'esercitazione del nostro Nucleo di Protezione Civile che è durata fino al giorno dopo.

Di notevole importanza per la nostra Sezione l'alzabandiera, ma soprattutto l'ammaibandiera del 2 giugno (Festa della Repubblica) in Piazza Unità d'Italia. Nel corso della cerimonia sono state conferite varie onorificenze in nome del Presidente della Repubblica. Tra di esse, il diploma di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana è stato conferito al nostro Mauro Depetroni, cui vanno il nostro compiacimento e le nostre più vive congratulazioni.

Il 3 giugno abbiamo consegnato i Premi di Studio



a 13 alunni della Scuole Media Italo Svevo, Guido Corsi, Divisione Julia, Brunner, Addobbati, Codermatz e della Scuola Media e Liceo Ginnasio Dante Alighieri. Il Coro ANA Trieste Nino Baldi ha coronato la cerimonia con alcune impeccabili cante alpine.

Del Raduno del Forum di Trieste ne parliamo in un altro articolo di questo giornale.

La Sezione ha poi presenziato a San Giusto, con Vessillo e cappello alpino, alle manifestazioni in ricordo della fine dell'occupazione titina a Trieste, con deposizione di corone d'alloro il 12 giugno al Monumento ai Martiri delle Foibe e al Monumento ai Caduti; nonché lunedì 15 alla festa dell'Arma di Artiglieria.

Tutti a Muris di Ragogna ed a Cargnacco domenica 14 giugno in una gita organizzata (per tutta la Sezione) dal Coro ANA Trieste Nino Baldi. Una non preventivata esibizione del coro nel Tempio Ossario di Cargnacco, con le struggenti note di "L'ultima notte", "Il Golico" e "Signore della Cime" ha richiamato tutti ad un momento di



raccoglimento e di ricordo dei nostri Caduti.

Un nubifragio con vento freddo e violento ha accolto sabato 20 giugno a Trieste gli alpini del Gruppo di Nuvolera (Brescia) in visita a Trieste.

Durante l'Adunata del 2004 a Trieste un alpino di Nuvolera fu gravemente ferito da una grosso cancello di ferro che gli era caduto addosso e gli aveva maciullato una gamba. I medici temevano di dover amputare l'arto, ma alla fine riuscirono a salvarglielo e, dopo un lungo periodo di riabilitazione l'alpino ora può camminare, sebbene aiutandosi con un bastone.

Per aiutarlo anche economicamente gli alpini della nostra Sezione gli dedicarono un "Natale Alpino" (iniziativa in memoria di Mario Giacomelli per aiutare economicamente alpini che si trovano in particolari momenti di bisogno).

Dunque sabato 20 giugno gli alpini di quel Gruppo hanno voluto venirci a trovare. Sono stati ospiti a pranzo nella nostra sede grazie al mitico Pedroni. Nel pomeriggio, visto che il tempo ormai volgeva al bello, i nostri ospiti di Nuvolera sono stati accompagnati dal Presidente Ortolani e dalla dolce Giuliana a visitare la città.

L'indomani, accompagnati da Pedroni, Comin e Burresti: visita alla Foiba di Basovizza, all'Abisso Plutone ed infine al parco e castello di Miramare.



Alpini di Nuvolera coi familiari all'Abisso Plutone

Due studentesse premiate (Maria Piazza, 3^a E - Scuola Media Brunner e Denise Cellamare, 3^a C - Scuola Media Addobbati) ci hanno voluto scrivere le loro letterine, brevi, ma piene di significato, ed è con vero piacere che le pubblichiamo:

Sono Maria Piazza, una delle studentesse premiate mercoledì scorso.

Scrivo per ringraziare del premio di studio che mi avete voluto conferire. Il riconoscimento ha commosso ed onorato me e la mia famiglia. Sarà per me di sprone per continuare a coltivare, negli anni a venire, i grandi valori di lealtà, generosità, senso del dovere e amore per la Patria che ci sono stati così ben testimoniati dagli Alpini intervenuti nella nostra scuola, e che, come ho imparato, hanno sempre animato ed animano gli Alpini.



Maria Piazza



Grazie Alpini. Siete entrati nella mia vita scolastica come una sorpresa e avete portato un dono a noi studenti.

Da sempre vi ricordo con affetto, almeno da quel 2004 del vostro raduno a Trieste, quando io, piccina, provai per la prima volta l'emozione dell'omaggio alla Bandiera d'Italia in Piazza Unità. Ricordo che io e mio fratello, ancora più piccolo di me, ci siamo guardati negli occhi un istante prima che tutti cantassero in coro l'Inno Nazionale, e abbiamo provato l'emozione di appartenere a qualcosa di più grande.

Così oggi il vostro "Premio di Studio" mi fa sentire che apparteniamo ad una comunità più grande, che noi giovani non siamo soli, che la società ci guarda benevola e sostiene i nostri sforzi, e che l'impegno nel dovere - in questo caso scolastico - si traduce nella soddisfazione del risultato che ci restituisce rispetto per noi stessi.

Questo uno dei tanti insegnamenti che discendono dal vostro esempio.

Alpini, già nel suono del vostro nome si capisce quanto siate vicini ai bambini, ai giovani. Non mancate mai di dare una carezza vera o ideale ai bambini. Ed i bambini guardano gioiosi al passare degli Alpini.

E' destino dell'Alpino restare giovane per sempre, per attitudine e per il compito che si è scelto; egli resta un giovane nell'entusiasmo e nel vigore del fare per gli altri. Sono nel destino degli Alpini le mete difficili, le impervie quanto amate montagne, le missioni di soccorso, nel pericolo e nella catastrofe. Ma quando vediamo spuntate le penne degli Alpini, allora la paura ci abbandona, perché, se avete scalato quelle cime, sarete capaci di aiutarci adesso, e dopo, sarete capaci di aiutarci ed aiutarci da soli!

Ecco perché con voi torna l'allegria! E' l'allegria della speranza e del coraggio ritrovato. E quanto scaldano il cuore i vostri canti, che ci tramandano le epopee da voi vissute accanto alla gelida carezza della morte. Anche se vicini a quella terribile carezza, voi non avete mai scordato di guardare il cielo, le rondini, la neve, le acque, i monti ed i fiori.

Ed anche oggi che i migliori, i più giovani e più preparati, sono nel mondo a rappresentare l'impegno dell'Italia, e comandati stringono nel pugno un'arma, sappiamo che quel pugno risponde ferreamente ad un cuore, dove sono custoditi i più nobili ideali umanitari della nostra amata Italia.

Grazie Alpini!

Denise Cellamare e famiglia

COMMENTI AL NUMERO DI MAGGIO

L'articolo di fondo in prima pagina è un omaggio sereno e devoto al personaggio di Edi Furlan, che non ha bisogno di altre parole: "tiriamoci su le maniche", come lui raccomandava, e noi seguivamo i suoi consigli sempre sulla falsariga alpina.

Il saluto di Piero Chiapolino, per me "alpino verace", è stato posto in evidenza, perché un personaggio simile sembrava modesto, ma pieno di concretezza, non era facile trovarlo sia pure nella variegata associazione triestina.

Finalmente l'Editoriale! L'alpino Fabio Ortolani non smentisce la sua elezione: molto dovrà faticare per coprire le distanze tra lui ed i predecessori: glie lo auguro di cuore.

Tutto bene il resto. Prego solo non mollare su: "le braghe non le caliamo" con il nostro esempio molti potranno fare l'esame di coscienza e seguirci.

Mi sono guardato in televisione tutta l'Adunata di Latina: meraviglioso. Ti prego però - scusami - di raccomandare al nostro Ortolani di mettere all'ordine del giorno almeno trenta minuti di "ordine chiuso". A Latina il presentatore non sapeva come presentare la formidabile compagine triestina, certamente non ordinata ed efficiente. Bravi i Triestini per la presenza, non per l'ordine chiuso; scusa il dissenso.

Ignazio La Russa, Ministro della Difesa, propone un mese di naja volontaria nel Corpo degli Alpini: gli sfaccendati fuori dalle strade! Ci vorrebbero giornate di 48 ore! Sosteniamolo in sede nazionale: in futuro ci saranno risultati benefici.

Silvio Cargnelli

Silvio, ti ringrazio per la tua lettera e per le parole di lode che riservi al nostro giornale.

Però ti prego, sii un po' più comprensivo con i nostri "veceti" che sfilano. Quasi tutti hanno fatto il servizio militare alcune decine di anni fa, e l'età si fa sentire quando si marcia in quadrati nella sfilata dell'Adunata!

D'altronde ti devo dire che recentemente in varie occasioni ho visto militari di carriera (anche ufficiali e sottufficiali in servizio) che marciano ben peggio di noi. Sembra che l'"ordine chiuso" o "educazione formale" nel nostro attuale esercito non abbia più l'importanza che aveva ... ai nostri tempi.

ALPINI ISLAMICI

Caro Dario, faccio riferimento alla rubrica "I calci del mulo - alpini maomettani" che forse per completezza merita una aggiunta che mi permetto di scrivere di seguito,

riprendendo gli ultimi paragrafi dell'articolo:

"Sarà ligia certamente. Ma a chi? Alla sua patria o alla sua religione? Alla patria ovviamente! Speriamo."

Così come speriamo che gli alpini cattolici osservanti, chiamati a difendere la patria non scelgano di applicare integralmente gli insegnamenti di Gesù gettando le armi e porgendo l'altra guancia al nemico. Oppure si rifiutino di svolgere azioni di peacekeeping in un determinato paese perché il loro "capo spirituale" ha condannato l'intervento.

E speriamo anche che sempre gli stessi alpini cattolici in caso di un'azione pianificata alla domenica chiedano a gran voce di non prendervi parte perché quello è il giorno dedicato alla preghiera e al riposo, così come gli alpini di religione ebrea non facciano la stessa cosa nel giorno del sabato.

E visto che, come la gente ben sa, gli alpini sono propensi ad eccedere nelle libagioni e nel consumo di sostanze alcoliche, speriamo che nel caso di una qualunque emergenza, non siano troppo annessi dal nettare di Bacco per agire prontamente ed efficientemente come sanno fare quando sono sobri.

Ma soprattutto speriamo che prima o poi certi pregiudizi e luoghi comuni non vengano più usati per screditare persone validissime che come unica colpa hanno quella di appartenere a gruppi (inteso in tutti i sensi) che non sono i nostri!

Riccardo Tramontini

Caro Riccardo, gli alpini cattolici (ma direi piuttosto "cristiani") penso che siano stati sufficientemente sperimentati nelle guerre d'Africa e nelle guerre mondiali, e non mi pare che si siano mai resi

"troppo annessi dal nettare di Bacco per agire prontamente ed efficientemente". Neppure di domenica.

Di alpini maomettani non mi risulta che ce se siano stati (a parte - forse - il noto caso di Pasqualino Tolmezzo); ma ci sono stati dei reparti di artiglieri da montagna maomettani, e devo dire che in battaglia si sono comportati egregiamente. Non ho perciò alcun motivo di dubitare che altrettanto egregiamente si comporteranno anche i futuri alpini maomettani.

(foto tratta dal sito www.webalice.it/giulorma/eroi_dimenticati)



ERRATA CORRIGE

Vittorio Leschi desidera precisare che nel numero 145 del giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" (maggio 2009) in calce allo scritto "Chi sono gli Artiglieri Alpini" figura il suo nome, che potrebbe essere interpretato come firma dell'autore. Pertanto il socio Vittorio Leschi desidera precisare che "purtroppo" l'articolo non è "farina del suo sacco".

ADUNATA DI LATINA - VALORI ALPINI

Le adunate periodiche organizzate dalle Associazioni d'Arma, lungi dall'essere quel momento folcloristico che qualcuno intende cogliervi, costituiscono un'affermazione di valori tanto più importante, in quanto esempio per i giovani e per i troppi immemori.

Quella degli Alpini assume sempre un'importanza straordinaria, sia per il numero molto elevato dei partecipanti e lo spirito unitario che la contraddistingue, sia per il contenuto di fede e d'impegno civile che propone regolarmente alla comune attenzione: dall'ormai lontano 1872, l'anno in cui venne costituito il Corpo, e fino ai giorni nostri, sono stati innumerevoli gli esempi di eroismo e di altruismo in cui gli Alpini si sono distinti, meritando la gratitudine di tutti, e 322 Medaglie d'Oro, in larghissima maggioranza al Valor Militare. Senza discutere, e senza nulla anteporre al richiamo della Patria.

Oggi gli Alpini sono pronti come sempre, in primo luogo quando bisogna portare un contributo attivo e tempestivo di solidarietà e di cooperazione, come è accaduto in Friuli, in Irpinia, nel Molise, in Umbria, ma anche in Armenia od in Albania, ed ora nell'Abruzzo, grazie a 12 mila Volontari impegnati nella Protezione Civile; e come accade alle unità in armi, chiamate al disimpegno di operazioni umanitarie quali quelle nella Penisola Balcanica od in Afghanistan, con rischi accentuati dagli inderogabili vincoli di carattere normativo, strategico e tattico.

Quest'anno l'Adunata nazionale, giunta all'ottantaduesimo appuntamento, si è svolta a Latina, ottimamente organizzata dall'ANA e dal Comune (che ha conferito la cittadinanza onoraria all'Associazione Alpina) acquistando significati di alto valore simbolico, e nello stesso tempo, di viva attualità: da un lato, per il richiamo alla grandiosa bonifica dell'Agro Pontino presente in tanti striscioni che si sono succeduti nelle nove ore di sfilata, quasi a sottolineare che l'immane opera non sarebbe stata fattibile senza il lavoro ed il sacrificio, analoghi a quelli alpini; e dall'altro, per l'affetto solidale manifestato ai fratelli abruzzesi, con poche parole, ma con un'azione concreta ed immediata in cui il nobile sentire si è coniugato al meglio con il forte agire.

Il valore della memoria è tornato alla ribalta non senza partecipazione unanime e consapevole. Come non rammentare l'Alpino Cristiano Dal Pozzo, reduce dall'Abissinia, che ha voluto sfilare in carrozzella, nonostante i suoi 102 anni, quasi ad attualizzare il messaggio di Don Luigi Stefani, il non dimenticato Cappellano della Julia secondo cui la vera giovinezza è un dono dello Spirito? Come ignorare che, prima degli Alpini provenienti da 22 Paesi di tutto il mondo (dall'Australia al Canada, dall'Argentina alla Scandinavia) e da tutta Italia (dal Brennero alla Sicilia), hanno reso omaggio alla Bandiera di Guerra ed al Medagliere, quelli di Fiume, Pola e Zara, che hanno aperto la sfilata delle Sezioni? Naturalmente, col tradizionale striscione attestante la Presenza di tutti coloro che sono "andati avanti" assottigliando le file dei Gruppi Esuli

ma non il loro impegno di speranza e di fede.

Il riconoscimento di questa specifica "priorità" giuliana e dalmata non è privo di significati che trascendono l'aspetto formale. Si può ben dire che l'ordine di precedenza esprime una consolidata solidarietà a coloro che per essere fedeli alla Patria furono costretti a lasciare la propria terra affrontando il dolore dell'esilio nella triste consapevolezza di perdere le radici, le case e persino le tombe di famiglia, destinate a frequente cancellazione da una violenza morale non meno amara di quella fisica.

Vale la pena di aggiungere che le bandiere della Dalmazia e dell'Istria presenti lungo il percorso della sfilata di Latina hanno ricevuto un omaggio spontaneo e cordiale, spesso commosso, da parte di moltissimi Alpini, fino al punto che parecchi di loro si sono tolti il cappello davanti a quei vessilli ed ai valori che intendono proporre e trasmettere. Valori che alla sera della vigilia sono stati ribaditi con la Preghiera dell'Esule, letta nella Chiesa dell'Immacolata da un Ufficiale Alpino di Capodistria, Luigi D'Agostini, alla presenza del Gen. Silvio Mazzaroli, Sindaco di Pola in Esilio, e di una grande folla (ha fatto seguito la deposizione di una corona sul monumento alle Vittime delle foibe).

L'Adunata dell'ANA è assimilabile ad un Campo della Memoria in cui il ricordo non è fine a se stesso, ma acquista significati prescrittivi. Gli Alpini hanno dimostrato in tante occasioni che quello del possibile non è un confine rigido ma un concetto elastico, perché col supporto della volontà e della determinazione può essere spostato grandemente. In altre parole, hanno dato una lezione da mandare a memoria, nuovamente impartita, fra gli altri, da quell'Alpino che ha percorso centinaia di chilometri a piedi per recarsi a Latina, e da tutti coloro che non sono potuti intervenire perché impegnati in Abruzzo.

Partecipare all'Adunata alpina è sempre motivo di commozione e di gioia. Non è possibile assistere alla lunghissima sfilata delle Medaglie d'Oro poste sui Labari delle Sezioni senza pensare ai valori che ciascuna di esse propone come esempio perenne di fedeltà al dovere, a costo dell'estremo sacrificio; e nello stesso tempo, senza apprezzare il comportamento dei cittadini che applaudono per tante ore di seguito tutte le Bandiere e tutte le Medaglie, stringendo ogni Alpino in un abbraccio che non può, non deve e non vuole distinguere.

E' stato detto che se gli Alpini non fossero esistiti, si sarebbe dovuto inventarli. Oggi l'assunto è tanto più valido, in quanto il loro modo di essere e di agire costituisce un sereno ma fermo richiamo al momento politico affinché trasferisca nei suoi programmi e nelle sue azioni i contenuti di civiltà, di onestà e di ethos che, lungi da concessioni allo spettacolo od alla retorica magniloquente, fanno parte di un grande patrimonio come quello degli Alpini e della vera Italia.

Carlo Cesare Montani

FLONDAR - LA PICCOLA CAPORETTO

La notte del 28 maggio 1917 il 1°/149° (Brigata Trapani) varcato il Timavo su passerelle di fortuna, sostenuto in copertura dal 1°/77° (Brigata Toscana), riusciva ad attestarsi a quota 28, a sud-ovest di San Giovanni, al bivio del Vallone; ma il mattino successivo un furioso contrattacco austriaco costringeva i superstiti ad un affannoso e sfortunato ripiegamento sulle posizioni di partenza.

Si concludeva in tal modo, nel settore di Monfalcone, la 10ª battaglia dell'Isonzo che, iniziata il 12 maggio, aveva coinvolto il Regio Esercito Italiano lungo il fronte della 2ª e 3ª Armata sul corso del fiume, da Anhovo - Plava - Salscano - altipiano carsico di Castagnevizza, sino alle foci del Timavo, procurando ai reparti impiegati perdite per circa 112.000 uomini tra morti, feriti e dispersi, ed a quelli a.u. per circa 75.500.

Fra Monfalcone e Trieste, sulla via della città giuliana, baluardo invincibile si era dimostrato ancora una volta l'Hermada (323 m), e Fritz Weber che l'aveva difeso con la sua batteria, nel suo volume "Tappe della disfatta" così si esprimeva: "... prendere posizione a quota 323 ... nome dolce e insieme terrificante: Hermada!"

Conclusa quindi la 10ª battaglia dell'Isonzo, altro ingente tributo di sangue veniva richiesto alle truppe italiane densamente ammassate da Flondar sino alle foci del Timavo, impegnate nelle opere di consolidamento dei pochi chilometri quadrati strappati agli Imperiali. Implacabile era il tiro dell'artiglieria austriaca che ricorreva anche all'impiego dei 305 Skoda.

La pericolosa vicinanza delle linee italiane alle difese dell'Hermada aveva ridotto di molto lo spazio per mantenere agevolmente, con pieno successo, una salda difesa di questo naturale fortilizio. Pertanto, già il 26 maggio, il Feldmaresciallo Schenk, responsabile del settore, aveva messo in evidenza la necessità di riconquistare subito ed a qualsiasi costo le posizioni fortificate della linea 1-C (in parte perdute nel corso degli ultimi combattimenti) che, dalla foce del Timavo, risalivano verso il Carso, attraverso la zona di Flondar, sino al Fàiti e a Ranziano.

Vennero trasferiti perciò alla svelta dal Tirolo la 35ª divisione di fanteria nonché il 64° ed il 73° reggimento di fanteria, impiegando anche il 38° di Praga. In attesa comunque di ulteriori rinforzi, il mattino del 3 giugno 1917, dopo una violentissima preparazione di artiglieria che durava solo 40 minuti, alle 3 di notte, simulato un attacco nella zona di Gorizia al Fàiti, gli A.U. intensificarono progressivamente il fuoco di distruzione nella zona fra Medeazza e Flondar e riuscirono, con incisive manovre in profondità, ad incunearsi nella linee italiane appena abbozzate ed ancora sovraffollate, facendole notevolmente arretrare.

Il contrattacco austriaco giungeva impreveduto e coglieva i reparti italiani ancora intenti al consolidamento della linea. Inoltre le modalità dell'attacco stesso erano del tutto diverse in quell'occasione: le pattuglie a.u. si incuneavano nelle zone di minor resistenza, penetravano in profondità ed avvolgevano completamente interi reparti, guadagnan-

do rapidamente terreno, catturando numerosi prigionieri e rioccupando interi settori della primitiva linea fortificata 1-C.

Veniva così a cadere la quota 135 a nord della galleria ferroviaria della linea Trieste-Monfalcone, mentre con successo proseguiva l'attacco in direzione di Flondar con la conseguente cattura anche di ingente materiale bellico. Venivano così annullate le conquiste territoriali conseguite in precedenza dagli Italiani.

Nella notte anche la seconda galleria ferroviaria veniva bloccata e gli occupanti assediati.

Con queste mirate puntate le fanterie a.u. erano riuscite in 48 ore a far arretrare le forze italiane di uno-due chilometri, ristabilendo la distanza di sicurezza davanti all'Hermada.

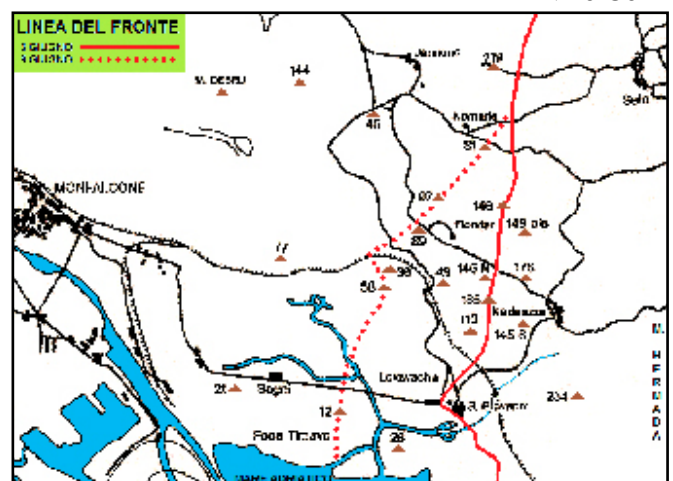
Ingente fu il numero dei prigionieri caduti in mano austriaca sia per il nuovo metodo d'impiego dei reparti d'assalto dell'avversario, che per il sovraffollamento delle linee italiane (secondo le statistiche austriache ammontava a circa 10.000 il numero dei catturati) e, nel contempo, notevole fu anche la perdita di materiali.

Il Comando Supremo italiano imputò la causa del disastro alla propaganda sovversiva, non tenne in considerazione lo stressante metodo dell'impiego in via continuativa degli stessi reparti sempre opportunamente rinsanguati dopo un'offensiva, per renderli "efficienti" per l'immediata prevedibile prossima carneficina. Non si prestò attenzione alla metodologia dell'attacco usata dall'avversario, non venne quindi percepita l'evoluzione della tattica già ormai ben collaudata dai Tedeschi sul fronte occidentale ed applicata in questa zona per la prima volta dagli Austriaci.

Non fu percepito quindi alcun avviso che ponesse in allarme lo Stato Maggiore italiano. Così la stessa situazione si ripresentò - ma in proporzioni ben maggiori - ancora una volta di sorpresa, la mattina del 24 ottobre 1917 tra Tolmino e Plezzo, originando la tremenda catastrofe che verrà sinistramente poi ricordata come la disfatta di Caporetto.

Ecco perché molti autori definiscono il riuscito contrattacco austriaco di Flondar (28 maggio - 6 giugno 1917) la "Piccola Caporetto".

Nino Comin



ABRUZZO

Nell'Abruzzo terremotato continua l'opera dei volontari di Protezione Civile dell'ANA. La nostra Sezione ha finora inviato in Abruzzo 17 volontari: Alfieri, Bailo, Bevilacqua, Cicconetti, Dandri, Depetroni, Depiera (2 turni), Enneri (2 turni), Floreani, Gerini (2 turni), Gherbaz, Maggi, Miraz, Pertoldi, Rizzo, Tonini (2 turni), Toscan.

Attualmente sono presenti in Abruzzo: Enneri, Miraz e Toscan, con i nostri pulmini ed il PMA; ma il nostro impegno continua ed altri volontari triestini sono in partenza tra breve.

UNA LETTERA DA PIANOLA

Quella a fianco è la lettera che mi ha dato una residente del Campo di Pianola, Giuliana...

Giuliana non è una residente "normale", Giuliana è un'infermiera dell'Ospedale de L'Aquila che svolge il proprio servizio all'interno del campo, nella doppia veste di terremotata e infermiera. Ma non solo. Giuliana conosce tutti i residenti e fa da tres d' union tra i volontari e la popolazione, è veramente una persona speciale ... il giorno in cui L'Aquila tornerà a volare, sono convinto che buona parte del merito sarà anche di Giuliana e di tante persone come lei che, come la maggior parte delle persone conosciute al campo, non si sono lasciate abbattere dal terremoto come le loro case, ma lo hanno affrontato e continuano a farlo giorno per giorno.

Giuseppe Rizzo

"Avete lasciato tutti le vostre case, il vostro benessere, i vostri agi senza crearvi nessun problema. Spinti da uno slancio di generosità e d'amore verso di noi senza conoscerci, siete venuti a portarci il vostro aiuto.

Noi non possiamo offrirvi nulla, non possiamo farvi conoscere la nostra città "bellissima".

Oggi per noi voi siete tutto: fratelli, sorelle, padri, madri e con il cuore noi vi gridiamo "Grazie" perché ci siete.

Grazie per tutto quello che fate.

Siamo certi che nessuno vi dimenticherà, e a voi tutti e alle vostre famiglie non possiamo che dire di nuovo grazie.

E che Dio vi benedica!"

RIENTRO NELLA NORMALITA'

Buon rientro nella "normalità" ... Inizia così il messaggio di commiato di una delle meravigliose persone che ho conosciuto al campo per terremotati di Pianola, e tra quelle virgolette c'è tutto il senso della mia/nostra esperienza.

Qual'è dunque la *normalità* e quanto può essere soggettiva? Per una settimana a Pianola la *normalità* è stata rappresentata dalle tende, tende che ti danno un tetto sopra la testa quando piove e ti concedono un senso di sicurezza durante le innumerevoli scosse che, dal giorno del "fatto", il 6 aprile si susseguono senza fine, quelle tende che durante il giorno diventano delle vere e proprie fornaci, quelle tende che ti ricordano, giorno dopo giorno, che per loro la vita è cambiata, loro che quel giorno hanno perso la casa, qualcuno ha perso amici o familiari, tutti hanno perso un pezzo della loro *normalità*.

O forse la *normalità* sta nei disegni dei bimbi del campo. Disegni di case distrutte, di uomini in divisa, di tende blu per dormire e bianche per mangiare e studiare. O nei loro discorsi che in questi due mesi hanno acquisito vocaboli nuovi. Bambini che per indicare un posto dove poter avere un cerotto per una sbucciatura ti chiedono "dove è il PMA?" (*ndr: Posto Medico Avanzato*). Bambini che riconoscono gli incarichi dei Volontari in funzione della divisa che indossano, bambini che riconoscono i vari tipi di tende a seconda del modello e quando devono andare al bagno ti chiedono di accompagnarli al Sebach o allo Shelter

Credo che tra quelle virgolette ci sia veramente il senso di tutto questo, del nostro lavoro, di una *normalità* che ti lascia qualcosa di amaro dentro, perché in questo periodo hai scoperto quanto in realtà le cose importanti siano altre, la serenità che per una frazione di secondo riesci a dare

alla popolazione quando vengono a trovarti in postazione e ti raccontano quanto è successo *la notte del fatto*, e ogni volta si aggiunge un piccolo dettaglio, e questo è importante perché significa che stanno iniziando ad affrontare *il fatto*... Sì: *il fatto*, perché nel periodo in cui sono stato al campo nessuno lo ha mai nominato il terremoto, tutti coloro con i quali ho parlato lo chiamano *il fatto*, *l'evento*, *lui*

Nel nostro sito www.anatrieste.it potete trovare alcune delle immagini che ho ripreso nei giri di screening fatti ai vari campi. Sono immagini di distruzione, sono il risultato del *fatto*. L'ultima immagine è un'immagine di speranza, la speranza di ritornare presto per questi stupendi posti e rifotografare le stesse case, chiese, paesi ricostruiti.

In queste immagini non troverete scene di vita del campo o persone che non siano i Volontari, il popolo abruzzese è come la sua terra, è un popolo forte, orgoglioso e ferito, un popolo che in questo momento non ha bisogno di essere strumentalizzato per delle immagini ad effetto, i visi, le espressioni, le emozioni che questi giorni mi hanno dato sono impresse nella mia mente e difficilmente, raccontandole, riuscirei a render loro giustizia.

Torno nella mia *normalità*, ma difficilmente tutto tornerà come prima, ho capito molte cose in questi giorni, ma soprattutto ho capito quanto siano importanti valori come l'amicizia grazie alle fantastiche persone conosciute a Pianola, Alessandro il Doc, Alessio e Giuliano gli infermieri, Vincenzo l'autista e Monica e Patrizia le psicologhe dell'Esercito, e valori come la famiglia grazie al costante contatto con la mia famiglia e soprattutto con Erika, mia moglie, che non ringrazierò mai abbastanza per tutto quello che ha fatto per la mia famiglia durante la mia assenza.

Giuseppe Rizzo

ZAINO A TERRA

Anche su questo numero del nostro giornale dobbiamo registrare la perdita di nostri cari amici, dei nostri alpini o dei loro familiari. Il 2009 non sembra un anno nato sotto una buona stella. Dapprima è andato avanti Nino Baldi, poi Egidio Furlan, ed adesso il nostro caro Duilio e la madre di Lino.

Ai loro familiari vanno le più sentite condoglianze e l'affetto degli alpini di Trieste.

INES VLAHOV

Un grave lutto ha colpito il nostro socio Lino Vlahov la cui mamma Ines Godina Vlahov è deceduta il 31 maggio scorso.

All'alpino Lino ed alla sua famiglia vadano le più sentite condoglianze di questa redazione e della Sezione tutta.

DUILIO TAGLIAFERRO

Il 22 maggio è morto Duilio Tagliaferro, socio dell'ANA di Trieste da lunghissimo tempo.

Oltre che un noto insegnante di lettere classiche al Dante, è stato un appassionato alpinista ed alpino, due aspetti che in lui si sono sempre perfettamente fusi.

Conclusi gli studi in lettere classiche, divenne ufficiale di complemento degli Alpini nell'estate 1943. Fu inviato in zona di operazioni a Tolmino giusto in tempo per vedere la dissoluzione dell'8 settembre senza partecipare ad azioni belliche. Nella primavera del 1945 si trovò tra le Guardie Civiche a partecipare all'insurrezione di aprile che liberò la città prima dell'arrivo degli jugoslavi.

Nonostante la relativa brevità della sua prima esperienza propriamente alpina si sentì sempre molto legato a questo corpo e così non ebbe dubbi quando gli fu proposto di compiere un completamento del servizio per confermare il grado ottenuto nel '43 e non esercitato. Si trovò così a Tolmezzo nel 1956, prossimo al matrimonio, agli ordini del capitano Te-

renzio. La sua conoscenza delle nostre Alpi e la facilità di rapporti con i montanari gli permisero di superare rapidamente lo sconcerto dei superiori di fronte a questo tenente non proprio giovane che di mestiere faceva l'insegnante di lettere. Dopo una breve esperienza "letteraria" volta a ricerche sulla storia del reggimento si trovò così a portare in montagna i montanari e non solo loro. Infatti il 1956 è l'anno della crisi di Suez e gli ufficiali dell'esercito si informavano in fretta sulla conformazione delle Alpi e Prealpi Giulie nel timore del peggio e un appassionato alpinista serviva a ciò più di diversi soldati militarmente più preparati.

Nell'estate 1976, in occasione del terremoto in Friuli, partecipò ai lavori del cantiere allestito dall'ANA di Trieste ad Attimis. In generale fu sempre un socio attivo e partecipe per la Sezione. In particolare dettò il testo della targa che ricorda Guido Corsi in occasione dell'intitolazione dell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri.



Corsi in occasione dell'intitolazione dell'Aula Magna del Liceo Dante Alighieri.

Fulvio Tagliaferro

RICORDANDO DUILIO TAGLIAFERRO

Era il 4 agosto 1942. Alle ore 24 partiva da via Flavio Gioia un treno per Milano, ed io dovevo salire perché ero convocato al mattino dopo al 5° Reggimento Alpini di Milano come recluta. C'era l'oscuramento totale ed il buio era pesto, così mi diressi verso delle voci accanto ai vagoni merci. Chiesi chi fossero: risposta "reclute". Uno confessò che al mattino aveva chiesto al Distretto Militare dove presentarsi ed aveva avuto conferma che quattro reclute dovevano partire per Milano dove le attendeva un treno per Merano.

Fischio del Capotreno. Quattro giovani saltano sul vagone merci e ... via! Uno aveva una pallida pila, così fu raccolta della paglia e le quattro reclute ci si sdraiarono e di presentarono. Prima di Monfalcone uno disse: "Ma tu ti chiami Alvino Timeus?" - "Certo." - "Allora abbiamo fatto il liceo classico insieme; io sono Duilio Tagliaferro."

Silvio Ralza e Silvio Cargnelli si videro in viso solo verso Verona. Albeggiava e dall'altra parte del vagone una voce stentorea ci obbligò a far silenzio. Lui "baldo alpino" dove scendere per godersi la licenza e la morosa. "Ma, da dove vieni?" - "Dalla Serbia." - "Allora sai parlare serbo?" - "Come no! So: *kruch, jebenti, picka*, ... con queste parole si vive lì."

Per noi quattro da allora il richiamo è stato "*picka*".

A Merano fummo subito inquadrati nelle Compagnie e si rivelarono i vari caratteri.

Silvio Ralza, innamorato della musica, frequentò

un'orchestrina trascurando le nozioni militari; così all'esame da sergente fu bocciato ed inviato subito al Reggimento, dove si prese la tubercolosi, guarita solo nel 1951.

Alvino Timeus, finita la naja, si laureò, si sposò e, avuto un posto di dirigente alla FIAT a Torino, vi si trasferì con la famiglia.

Duilio Tagliaferro invece ebbe due amori: il greco antico e la montagna! Ma che me ne faccio del greco? "Dal greco nascono tutte le lingue" - diceva, ed aveva ragione. Nessuno sa cosa vuol dire fare una bella marcia, raggiungere la cima e, dopo la sfaticata, godersi la valle e l'aria pulita e tersa della vetta.

Poi un giorno ci confessò: "Go trovà la mula!" - "Ma come è?" - "La se ciama Ellade e ghe piasì la montagna!". Duilio raggiunse il cielo col dito: la sposò, mise in cantiere due maschietti, la fece preside del Liceo Classico e si ritirò nella sua nuova dimora a Sauris di Sopra quando c'era solo la mulattiera.

Le quattro reclute dell'agosto del 1942 ebbero vite molto diverse: le circostanze ci sono state favorevoli o contrarie; ma in ogni occasione ognuno di noi ha saputo cogliere l'essenziale e farne un merito.

Oggi Duilio ci ha lasciato un grande insegnamento: ognuno si prepara la vita a suo piacere e deve partecipare totalmente per coglierne l'essenza.

Silvio Cargnelli

Caro Professor Duilio hai raggiunto anche tu il Paradiso di Cantore!

Mi permetto di darti del "tu" perché mi hanno insegnato che tra Alpini e Amici degli Alpini si usa così.

Sei stato un grande Alpino, degno di portare con orgoglio il tuo cappello, oltre che un grande uomo che ha sempre creduto ai suoi ideali, coerente, sanguigno e passionale, per non parlare poi del professore che sei stato; con te se ne va uno degli ultimi professori con la "p" maiuscola... oramai insegnanti come te purtroppo non ci sono più.

La tua scomparsa ha colmato il mio cuore di tristezza; sei stato per me un fondamentale punto di riferimento nella mia crescita scolastica e personale facendomi amare profondamente, due lingue che oggi sono erroneamente giudicate morte, obsolete e inutili da studiare, quali il latino e il greco, quando invece ti insegnano a usare la testa e a ragionare, aiutandomi non poco nel mio difficile percorso universitario per diventare ingegnere.

Ti ricorderò sempre quando arrivavi in classe col tuo passo maestoso (si vedeva da lontano che eri un grande sportivo) ed i tuoi occhi che ridevano da soli; ti sedevi in cattedra e portavi i tuoi allievi nell'antico mondo di Roma e della Grecia spiegando Seneca, Cicerone, Lucrezio, Omero, Socrate, Epicuro, Callimaco e tanti altri solo come tu sapevi fare con un tuo "tocco" speciale, senza però dimenticare la tanto "temuta" grammatica con le sue declinazio-

ni e le forme verbali con cui ci facevi fare una bella e sana "ginnastica mentale".

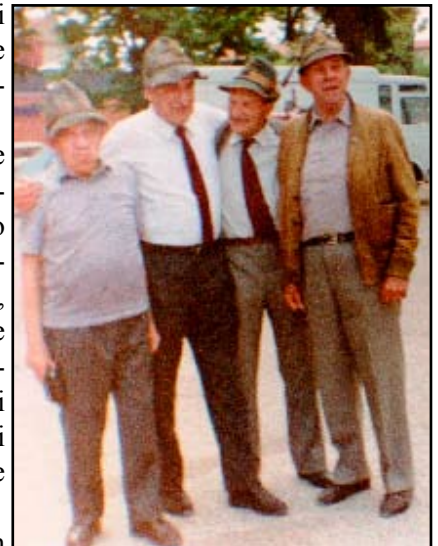
Avevi un grande personalità e incutevi un grande senso di rispetto, eri severo al punto giusto, ma avevi una grande umanità. Ti ho sempre davanti agli occhi quando ci raccontavi con orgoglio di essere stato un Alpino.

Purtroppo non tutti hanno capito la persona speciale che eri, specialmente tanti allievi un po' "asinelli" e alcuni colleghi docenti un poco "ignorantelli" con senso di inferiorità nei tuoi confronti!

Non posso nient'altro dire che essere orgogliosa e felice di essere stata tua allieva!

Ora Professor Duilio anche tu sei andato avanti... Ciao, ti porterò sempre nel mio cuore!

Febe Vecchione



FIENO IN BAITA

Associazione Lagunari	per la sede	€ 20,00
Bar Rio (viale XXX Settembre)	per la sede	€ 50,00
Giuliano Bidoli	per la sede	€ 25,00
sig.a Boccasini	per la sede	€ 50,00
Silvio Cargnelli	in memoria di Nino Baldi	€ 20,00
Silvio Cargnelli	in memoria di Edi Furlan	€ 20,00
Franco Del Fabbro	in memoria di Edi Furlan	€ 50,00
sig. Finzi	per la sede	€ 20,00
Lorenzo Guglielmotti	Borsa di Studio Guglielmotti	€ 250,00
Aldo Innocente	Borsa di Studio Brigata Alpina Orobica	€ 125,00
Fabio e Giuliana Ortolani	Borsa di Studio Edo Magnarin	€ 150,00
Roberto Pasotto (Monvalle - Varese)	in memoria di Nino Baldi	€ 50,00
Gianfranco Roberti	per il Coro, in memoria di Giovanni Roberti	€ 100,00
Febe Vecchione e Paolo Mazzaracco	in memoria di Nino Baldi	€ 100,00
Febe e Gigliola Vecchione	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 100,00



“L’ALPIN DE TRIESTE”

Bimestrale dell’A.N.A. - Sezione “M.O. Guido Corsi” - Trieste
fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: dario.burresi@tele2.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresi**

Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Silvio Cargnelli, Nino Comin, Arrigo Curiel, Carlo Cesare Montani, Febe Vecchione, Titivillo.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoleto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.

Poiché il diavoleto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti di essere menzionato tra i nostri assidui collaboratori.



Stampa: **Tipografia Villaggio del Fanciullo - Opicina (Trieste)**